



Tacita un giorno a non so qual pendice
Salia d'un fabbro nazaren la sposa;
Salia non vista alla magion felice
D'una pregnante annosa;

1²

E detto salve a lei, che in reverenti
Accoglienze onorò l'inaspettata,
Dio lodando, sciamò: Tutte le genti
Mi chiameran beata.

Deh! con che scherno udito avria i lontani
Presagi allor l'età superba! Oh tardo
Nostro consiglio! oh degl'intenti umani
Antiveder bugiardo!

Noi testimoni che alla tua parola
Ubbidiente l'avvenir rispose,
Noi serbati all'amor, nati alla scola
Delle celesti cose,

Noi sappiamo, o Maria, ch'Èi solo attenne
L'alta promessa che da Te s'udia,
Èi che in cor la ti pose: a noi solenne
È il nome tuo, Maria.

A noi Madre di Dio quel nome sona:
Salve beata! che s'agguagli ad esso
Qual fu mai nome di mortal persona,
O che gli vegna appresso?

Salve beata! in quale età scortese

¹ Giovanni Colombo, *Con il Manzoni*, ed. "Otto/Novecento", 1986, pp.58-65.

² w. 1-4 - Tutta la strofa, con l'indeterminatezza di tempi e di luoghi e con l'assenza di nomi famosi, pare che inauguri la storia senza eroi, la storia dell'umile Maria, la giovinetta dal semplice e innocente cuore, che fa dell'orgoglio l'inquinato principio d'ogni falsa grandezza umana. Tacita...non vista: il Manzoni non solo traduce il Vangelo, ma aggiunge tocchi suoi, così che un'interna lettura trasforma quell'andare impervio per monti in quel ripetuto Salia... salia che ci fa sen tire il "festinatione" del testo sacro (Lc. I, 39). Anche gli agili passi di Maria, goduti nella segreta gioia dello spirito e non sciupati da occhi curiosi, rendono l'ansia della fanciulla nell'avvicinarsi alla magion felice d'una pregnante annosa. Può darsi che queste parole suonino grevi; e già il Cantù l'aveva fatto notare al Manzoni che, a proposito di "pregnante" - tolto di peso dal Vangelo (Lc. II, 5) -, rispose: «Vi urta il pregnante? Ma il vostro "parente" non mi soddisfa, benché venga da "parere"». Lasciati i gusti di ciascuno, si avverta in che cosa consista la poesia di "felice": si tratta di una maternità insperata, promessa a conferma della maternità divina di Maria, che irraggerà "gioia ed esultanza" (Lc. I, 46-509) ai due vecchi genitori Zaccaria ed Elisabetta.



Quel sì caro a ridir nome si tacque?
In qual dal padre il figlio non l'apprese?
Quai monti mai, quali acque

Non l'udiro invocar? La terra antica 29³
Non porta sola i templi tuoi, ma quella
Che il Genovese divinò, nutrica
I tuoi cultori anch'ella.

In che lande selvagge, oltre quai mari 33⁴
Di sì barbaro nome fior si coglie,
Che non conosca de' tuoi miti altari
Le benedette soglie?

O Vergine, o Signora, o Tuttasanta, 37⁵
Che bei nomi ti serba ogni loquela!
Più d'un popol superbo esser si vanta
In tua gentil tutela.

Te, quando sorge, e quando cade il die, 41⁶
E quando il sole a mezzo corso il parte,
Saluta il bronzo che le turbe pie
Invita ad onorarte.

Nelle paura della veglia bruna, 45⁷
Te noma il fanciulletto; a Te, tremante, 46⁸
Quando ingrossa ruggendo la fortuna,
Ricorre il navigante.

³ vv. 29-32 - Non solo l'Europa (e l'Asia e l'Africa) cioè il mondo antico, ma anche l'America, il nuovo mondo, scoperto da Cristoforo Colombo, il "Genovese", scorge folle di fedeli che vanno ai templi a Maria dedicati.

⁴ vv. 33-36 - Anche dove vivono genti lontane dalla civiltà ci sono altari ornati di fiori dai nomi "barbari". *barbaro... miti*: nota il contrasto tra il primo aggettivo, indicante un che di selvaggio, e il secondo, tutto gentilezza e gusto manzoniano, avverso ad ogni forzata sonorità e vistosità.

⁵ vv. 37-40 - Ancora una geografia attraverso l'onomastica: "Vergine" è più italiano, "Signora" più francese, "Tuttasanta" è più dell'Oriente. *superbo... gentil*: anche chi crede nel proprio potere sa di aver bisogno della protezione di Maria: la superbia deve inchinarsi alla gentilezza.

⁶ vv. 41-44 - L'*Angelus* celebra il giorno: «Il ritmo ha una lentezza solenne, religiosa; accompagna bene l'onda grave e larga della campana, ferma a meditare sullo scorrer perenne del tempo che riconduce perennemente l'anima a rifugiarsi sotto la materna protezione di Maria» (Attilio Momigliano). Avverti quel "Te" più volte ripetuto in posizione primaria.

⁷ vv. 45-56 - Nei tre quadretti limpidi e concisi del "fanciulletto", del "navigante", della "femminetta", «l'alta ispirazione religiosa, cioè la devota laude di Maria, si fonde con quella potenza evocatrice dei moti segreti e degli intimi travagli dell'anima umana e con quel delicato sentimento etico della vita onde il Manzoni trasse la sua poesia più profonda». Lo sguardo del poeta non si sofferma «sulle figure regali e fastose del mondo», bensì «tutto si raccoglie nella visione degli umili, dei semplici, degli oppressi», così che la stessa Madonna «s'illumina di tutta la sua vivida soavità nel quadro di quell'umanità umile e afflitta» (Mario Sansone).

⁸ vv. 45-46 - *veglia bruna*: l'aggettivo riferito a "veglia", invece che al luogo e all'ora, «suscita l'immagine di occhi spalancati nel buio» (Aurelia Accame Bobbio).

vv. 46-48 - *a te... il navigante*: a differenza del "fanciulletto" che ripete il nome di Maria come ripeterebbe il nome della mamma, il "navigante" ne chiede l'aiuto, quando insorge la tempesta e dopo aver sperimentato che le forze di un individuo non bastano a vincere la natura infuriata, se non giunge da più in alto un aiuto invocato.



- La femmetta nel tuo sen regale 49⁹
La sua spregiata lacrima depone,
E a Te beata, della sua immortale
Alma gli affanni espone;
- A Te che i preghi ascolti e le querele, 53¹⁰
Non come suole il mondo, né degl'imi
E de' grandi il dolor col suo crudele
Discernimento estimi.
- Tu pur, beata, un dì provasti il pianto; 57¹¹
Né il dì verrà che d'oblianza il copra:
Anco ogni giorno se ne parla: e tanto
Secol vi corse sopra.
- Anco ogni giorno se ne parla e plora 61¹²
In mille parti: d'ogni tuo contento
Teco la terra si rallegra ancora,
Come di fresco evento.
- Tanto d'ogni laudato esser la prima 65¹³
Di Dio la Madre ancor quaggiù dovea;
Tanto piacque al Signor di porre in cima
Questa fanciulla ebrea.
- O prole d'Israello, o nell'estremo 69¹⁴
Caduta, o da sì lunga ira contrita,

⁹ vv. 49-52 - La "femmetta" par che posi il suo volto sul seno di Maria: Maria, invocata regina, accoglie il pianto "spregiato" dal mondo e le confidenze delle occulte pene sofferte da uno spirito "immortale" in questo senso care a Dio non meno di quelle della Madonna, da Dio diletta a motivo della sua eccelsa santità. Il pensiero corre alla notte "mariana" di Lucia nel castello dell'innominato.

¹⁰ vv. 53-56 - Maria ignora la "crudele" misura del mondo: per lei ogni persona, piccola o grande che sia, è ugualmente immortale, nata cioè per vivere lassù nel giorno che non conosce tramonto.

¹¹ vv. 57-60 - Maria "beata" di eterna beatitudine ha pure provato il "pianto" e il "contento" sulla terra: viene sulla punta della penna l'allusione alla devozione mariana più popolare: al rosario. *un dì*: è, forse, da leggere specificamente il Venerdì Santo, il mesto giorno in cui la pietà dei fedeli la venera come l'Addolorata e a lei si ispira come suo modello di conforto e di speranza a ogni suo affanno terreno. *secol*: è una misura non solo di tempo, ma anche di passioni umane distorte dalla loro retta finalità. Possiamo ricordare alcuni dei *Versi improvvisati sopra il Nome di Maria*: «Tu se' gioia ai cuori afflitti, / tu se' guida ai passi erranti, / tu se' stella ai naviganti, / tu se' grazia ai peccator. // Se la vita è un tristo calle / tutto ingombro di ruine, / questa Rosa infra le spine / il cammino allegrerà».

¹² vv. 61-64 - Anche i gaudi di Maria sono rammemorati e, per di più, come fossero non realtà d'un tempo perduto nel passato, bensì d'oggi. Quando il Manzoni narra la storia di Dio nel mondo, la riferisce nell'"eterno presente": così annunciando la nascita di Cristo nel Natale, segue il presente irreversibile della liturgia: "Oggi è nato".

¹³ vv. 65-68 - Dio ha posto al vertice qui e nell'eternità questa "fanciulla ebrea": e con l'aggettivo "ebrea" il Manzoni rivolge un invito a tutto il popolo eletto.

¹⁴ vv. 69-72 - Maria è passata dalla "fede" ebraica all'adorazione di Cristo, finalmente venuto. *nell'estremo... contrita*: è qui riassunta l'umiliazione del popolo ebraico, il solo sulla terra in mezzo al quale si adorava il vero Dio, ora caduto nel profondo della valle dell'*esiglio* per avere respinto l'evento della sua mirabile presenza tra gli uomini. *avemo*: presenza che noi, già pagani, abbiamo riconosciuto.



Non è Costei che in onor tanto avemo,
Di vostra fede uscita?

Non è Davidde il ceppo suo? Con Lei
Era il pensier de' vostri antiqui vati,
Quando annunziaro i verginal trofei
Sopra l'inferno alzati.

73¹⁵

Deh! a Lei volgete finalmente i preghi,
Ch'ella vi salvi, Ella che salva i suoi;
E non sia gente né tribù che neghi
Lieta cantar con noi:

77¹⁶

Salve, o degnata del secondo nome,
O Rosa, o Stella ai periglianti scampo,
Inclita come il sol, terribil come
Oste schierata in campo.

81¹⁷

Appendice

«VERSI IMPROVVISATI SOPRA IL NOIVIE DI MARIA»

Santo nome, in fra i mortali
Quale è il nome che ti avanza?
Tu sei nome di speranza,
Tu sei nome di pietà.

Se d'Adamo il pazzo orgoglio
Al Signor ci fa ribelli,

¹⁵ vv. 73-76 - I vostri profeti ne hanno parlato: e voi perché non avete creduto? *Verginal trofei*: Manzoni stesso richiama Isaia (VIII, 14): «Ecco la Vergine concepirà e partorirà un figlio» e cita la Genesi (III, 15): «Ella stessa schiacerà la testa del serpente». La maternità divina e la vittoria sul demonio sono inscindibilmente collegate.

¹⁶ vv. 77-80 - Il Manzoni chiama il popolo ebraico a far coro gioioso con tutta l'umanità redenta. *finalmente*: non sento stonatura nell'avverbio; caso mai è indice d'un urgente augurio di un bene sommo. *gente e tribù*: torna il contrasto apparente tra popoli civili e popoli barbari, tutti accomunati in una fede che nega le differenze e pone in luce l'unità della famiglia umana. Vi si può scorgere un'allusione al linguaggio dell'epoca apostolica, quando la Chiesa era costituita dalla convergenza dei "gentili", le "genti", e da Israele, notoriamente organizzato a "tribù".

¹⁷ vv. 81-84 - La nomenclatura della strofa dovrebbe essere chiarita dalla pietà popolare e dalla liturgia. *degnata del secondo nome*: "secondo", perché ovviamente per importanza viene dopo quello di Gesù o soltanto perché "Madre di Dio" segue "Maria" nella salvezza angelica? Parrebbe da preferire la seconda ipotesi, confortata dai vv. 20 e 21. *O Rosa, O Stella*: invocazioni tratte dalle litanie lauretane: "Rosa mistica", "Stella mattutina". Questa nomenclatura d'origine biblica è molto diffusa tra il popolo cristiano. *inclita... in campo*: versi contrastati perché a molti critici sono apparsi troppo lontani dalla semplicità diffusa in tutto il resto dell'inno. Riprendendo quasi alla lettera il Cantico dei Cantici (6, 9), il Manzoni ha voluto, con grandiose immagini scritturistiche, rilevare in Maria la potenza contro il male e la scontata vittoria finale del bene. Giusta è perciò l'osservazione dell'Accame Bobbio che vede «adombrata nella figura della Vergine la santità onnipotente di Dio».



Per te, o Madre, siam fratelli
Di Colui che ci creò.

Per te ancora al Ciel perduto
Nostra mente si solleva:
Tu ci togli al fallo d'Eva,
Tu ci torni al primo onor.

Quando pesa sul cuor mio
L'ingiustizia de' mortali,
Quando a me verranno i mali,
Il tuo nome invocherò.

Se dei troppi falli miei
Caggio sotto all'empie some,
Ripetendo il tuo bel nome
Io mi sento confortar,

Egli è umil non men che mondo
Questo giglio delle valli;
Né perch'Ella è senza falli
Mai rigetta chi fallì.

Che ben sa che s'Ella intatta
Tutto corse il tristo esiglio,
È sol grazia del suo Figlio
Che la volle preservar.

Tu se' gioia ai cuori afflitti
Tu se' guida ai i passi erranti
Tu se' stella ai naviganti,
Tu se' grazia ai peccator.

Se la vita è un tristo calle
Tutto ingombro di ruine,
Questa Rosa in fra le spine
Il cammino allegrerà.

Tu conosci i nostri guai,
Per noi dunque il Figlio prega;
Se ad ogni uom Egli si piega,
Per la Madre che farà?

Non ti chieggo della terra
Le delizie passeggiere,
Né lo scettro del potere,
Né la febbre degli onor.



Prega Lui che alle nostre alme
Verso il Ciel dia polso e lena,
E la polvere terrena
Ci dia forza a disprezzar.

Fa che sempre io mi ricordi
Il colpevol viver mio,
Onde alfin, placato e pio,
Lo dimentichi il Signor;

Onde possa ancor che indegno
Rimirarlo senza velo,
E udir gli angeli del Cielo
Il tuo nome risuonar.